

Arquitectura y urbanismo aragoneses en la Cerdeña del siglo XIV.

Marco Cadinu / Stefano Mais
Università degli Studi di Cagliari

RESUMEN

La presencia aragonesa en Cerdeña, consolidada progresivamente a partir de 1323 con la lenta pero inexorable conquista de toda la isla, supone una clara transformación política y cultural para la historia local. A ella corresponde una tangible metamorfosis de las formas de la arquitectura, la ciudad y del territorio. En sintonía con la dinámica de la ciudad europea del siglo XIV, Cerdeña vive una temporada de nuevas fundaciones, ampliaciones urbanas, planificación de fortificaciones y construcción de monumentos e iglesias, en virtud de nuevas leyes y reglamentos urbanísticos. Después de las masivas inversiones militares y de infraestructura de los primeros años, hubo un importante estancamiento de las intervenciones, bloqueadas por la guerra contra los sardos del Juzgado de Arborea y por otros acontecimientos, como la gran peste. Sin embargo, los vestigios materiales que nos han llegado hasta hoy, junto con las evidencias documentales, nos permiten, reconstruir el panorama de las acciones urbanísticas y constructivas de la época, dirigidas hacia la definición de una nueva imagen de los territorios conquistados.

Palabras clave: Cerdeña, Aragón, arquitectura, urbanística, siglo XIV.

1. Il piano di conquista catalano-aragonesese della Sardegna

L'architettura e l'urbanistica sarda del Trecento, formata sui modi culturali propri dei quattro Giudicati e sensibilmente orientata verso la cultura pisana e genovese nel corso del XII secolo, incontrano durante il XIV secolo l'ambiente tecnico e culturale catalano-aragonesese, secondo un lento processo che rinnova contatti precedenti e apre a una vivace stratificazione e ibridazione sotto molti profili¹. Le nuove istanze seguono i passi della conquista militare e portano alla ristrutturazione di alcuni ambienti urbani, in particolare Cagliari e Alghero, su contesti fondati in precedenza. Le città giudicali di Oristano e Sassari, così come buona parte dell'isola, ricevono solo nel tempo tale influsso².

I presupposti di queste trasformazioni hanno origine nel 1297 quando papa Bonifacio VIII istituisce nominalmente il *regnum Sardiniae et Corsicae* e investe il re d'Aragona Jaime II dello *ius invadendi* delle due grandi isole contigue del Mediterraneo occidentale³. L'invasione fu preparata con meticolosa attenzione, secondo una impostazione rinnovata rispetto a quella siciliana del 1282, nell'ottica di un'offensiva rapida, efficace e meno dispendiosa in termini economici e militari⁴. L'azione fu concepita in successive fasi, di cui la prima sarebbe dovuta essere la conquista della città di Iglesias, quindi di Cagliari, in previsione di una ristrutturazione feudale dell'intera isola con l'annessione delle grandi città cui conferire gli stessi privilegi di Barcellona. I nobili e i vassalli che avessero garantito supporto militare sarebbero stati beneficiari della ripartizione dei feudi e delle rendite.

1. Il presente articolo, teso a portare in sintesi un tema assai esteso, è frutto della collaborazione tra i due autori e si limita sulle prime opere dovute alla presenza catalano-aragonesese in Sardegna. A Stefano Mais si devono i paragrafi 1, 2, 4; a Marco Cadinu i paragrafi 3, 5, 6. Le conclusioni e l'apparato iconografico è frutto del comune lavoro.

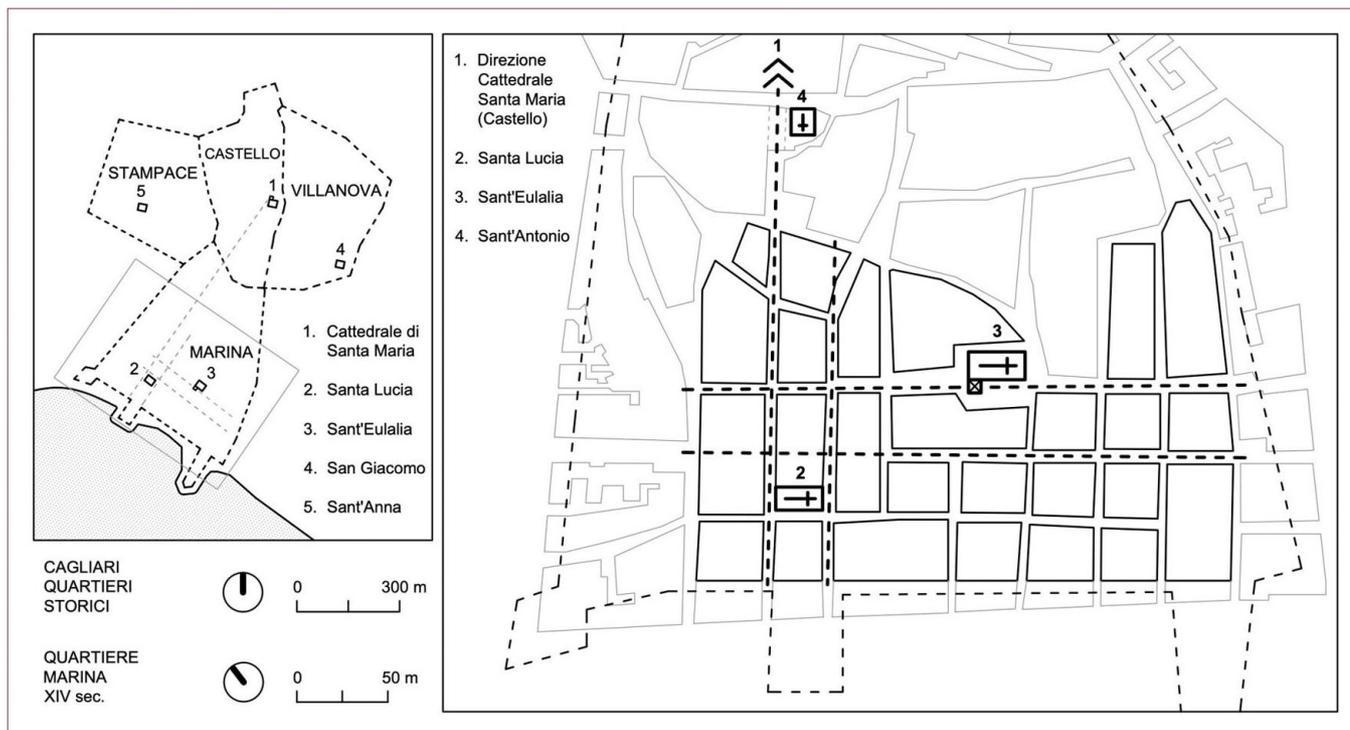
Sulla varietà degli aspetti della Sardegna catalana vedi Anna Maria OLIVA, Olivetta SCHENA (a cura di), *Sardegna Catalana*, Institut d'Estudis Catalans, Barcellona 2014, con una sintesi sull'architettura in Aldo PILLITTU, *La civiltà artistica catalana in Sardegna*, in Anna Maria Oliva, Olivetta Schena (a cura di), *Sardegna Catalana*, Institut d'Estudis Catalans, Barcellona 2014, pp. 297-346.

2. Una sintesi dell'articolata struttura urbana e territoriale della Sardegna del Duecento, quindi dei primi interventi sulle città da parte della Corona di Aragona in Marco CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001, pp. 15-64.

Un ulteriore riflesso culturale di questa transizione è riscontrabile nel linguaggio artistico della Sardegna trecentesca, recentemente messo in luce in Nicoletta USAI, *La pittura nella Sardegna del Trecento*, Morlacchi Editore, Perugia 2018.

Si veda anche Olivetta SCHENA, Sergio TOGNETTI, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Monduzzi, Noceto 2011.

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 94.



Il piano militare però non si attuò nei presupposti disegnati all'inizio del Trecento sia per via della resistenza di alcuni feudatari presenti nell'isola sia per l'opposizione ostinata del Giudicato di Arborea almeno fino al secolo successivo⁵. L'azione catalano-aragonesa fu condotta comunque in modo determinato, particolarmente nei primi anni, ed ebbe suoi riflessi più evidenti sotto il profilo architettonico e urbano nelle città di Cagliari, Iglesias e Alghero.

2. La fondazione del *Castell de Bonaire*, cittadella costruita per l'assedio di Cagliari

La guerra nell'isola ha inizio nel 1323 con lo sbarco dei catalano-aragonesi nel golfo di Palmas, nel sud ovest dell'isola, e l'assedio di Iglesias. Il successivo assedio di Cagliari viene programmato insieme con la costruzione, dal 1324, di una cittadella sulla collina antistante il Castello pisano. La fondazione, denominata *Castell de Bonaire*, è molto rilevante sotto il piano strategico e urbanistico e difficilmente è interpretabile come transitorio accampamento militare. La scelta dalla localizzazione alle propaggini del principale centro isolano è infatti meticolosamente progettata a monte, evidentemente sulla scorta di un'attenta conoscenza pregressa del territorio e condotta con gli strumenti della pianificazione urbanistica. È nota, infatti, la trattatistica iberica che codificava i criteri di regolarità planimetrica e le funzioni degli accampamenti destinati a lunghi assedi e con un'articolazione urbana definita⁶.

Nella nuova città sono previste case, una chiesa e molte infrastrutture quali il porto e le mura difensive, per una popolazione stimata con approssimazione intorno ai 5.000 abitanti⁷. Si tratta della prima di una serie di

[1] ILLUSTRAZIONE DEI QUATTRO QUARTIERI STORICI DI CAGLIARI MEDIEVALE: CASTELLO, STAMPACE, VILLANOVA E MARINA (LAPOLA) CON LO SCHEMA DELLE TRASFORMAZIONI URBANE TRECENTESCHE DI QUEST'ULTIMO SETTORE URBANO. IL QUARTIERE È RIDISEGNATO SECONDO IL MODELLO DELLE *BASTIDES* FRANCESI, CON ISOLATI QUADRATI E IL COORDINAMENTO DI STRADE RETTILINEE TESE TRA NUOVE E PRECEDENTI MONUMENTALITÀ. TRA QUESTE, LA VIA *DEMORA* (ATTUALE VIA NAPOLI) È SCELTA QUALE ASSE PROGETTUALE DI ALLINEAMENTO SIA URBANISTICO SIA NAVALE TRA I CAMPANILI DELLA CATTEDRALE DEL CASTELLO (1), DI SANTA LUCIA (2), DI SANT'ANTONIO (4). LA CHIESA DI SANT'EULALIA (3), PATRONA DI BARCELONA, È INVECE POSTA AL CENTRO DEL QUARTIERE, LUNGO UNA STRADA ORTOGONALE ALLA VIA *DEMORA* (ELABORAZIONE GRAFICA DEGLI AUTORI).

3. Bolla *Ad honorem Dei omnipotentis Patris*, doc. n. 21, 4 aprile 1297. Il documento è riportato in VINCENTE SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela de Estudios Medievales, Madrid 1956, vol. II, p. 22. Cfr. anche FRANCESCO CESARE CASULA, *La storia di Sardegna*, Delfino, Sassari 1992, pp. 382-383, 396, 405.

4. La strategia mostra efficacia già nei presupposti: ne danno riscontro le tensioni del primo Trecento che si registrano entro il mondo feudale isolano, particolarmente nella sua componente pisana più aggiornata. La presenza di catalano-aragonesi nell'isola, tutelata anche da un console a Cagliari, era consolidata da tempo per motivi legati al traffico mercantile, cfr. MARCO TANGHERONI, *Aspetti economici*



[2] CHIESA E CAMPANILE DI SANT'EULALIA NEL QUARTIERE DELLA MARINA (LAPOLA) DI CAGLIARI, COSTRUITA DAGL'ARAGONESI ENTRO IL RIDISEGNATO QUARTIERE FRONTE MARE COME NUOVO SIMBOLO DELLO SPAZIO CITTADINO. LA CHIESA OGGI CON FORME DERIVANTI DA SUCCESSIVE RICOSTRUZIONI QUATTRO-CINQUECENTESCHE, QUINDI RISTRUTTURAZIONI NOVECENTESCHE, IN ORIGINE ERA STATA PROBABILMENTE DEDICATA ALLA SANTA MARIA DELLA VITTORIA (FOTO MARCO CADINU).

dell'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo, in Gabriella Olla Repetto, *La corona d'Aragona. Un patrimonio comune per l'Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, Arti Grafiche Motta, Cagliari 1989, pp. 50-65; Maria Elisa SOLDANI, *I mercanti catalani e la corona d'Aragona in Sardegna: profitti e poteri negli anni della conquista*, Viella, Roma 2017.

5. Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonesa*, collana "Storia della Sardegna antica e moderna", voll. 6.1, 6.2, Chiarella, Sassari 1990; Maria Teresa FERRER Y MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in Giampaolo Mele (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano ISTAR 2000, 2/1, pp. 535-620.

installazioni militari tese a fortificare il controllo dell'area di Cagliari e delle regioni interne⁸.

L'impostazione urbanistica del Castello di Bonaria, presto abbandonata quindi non definibile nella disposizione delle parti, si desume dalle descrizioni che parlano di case per nobili, operai, mercanti e artigiani giunti in Sardegna a seguito del sovrano⁹. La cinta muraria, larga venti palmi, era attrezzata di torri e protetta da *balesteries* e un vallo. Inglobava al suo interno la Chiesa di San Saturnino, individuata come presidio militare al pari di una *casa de bayns*, forse riconoscibile in una struttura ormai perduta posta nei pressi¹⁰. Sulle mura si aprivano almeno due porte, una *dell'Ammiraglio*, probabilmente rivolta verso occidente, e una *de Quart*, orientata verso il villaggio di Quartu, a oriente¹¹. Con la nuova cittadella viene ridefinito e completato il citato porto di Bonaria, in poco tempo diventato «*muy mayor que el antiguo de Càller*»¹². L'«*antiguo*» porto citato nel paragone sarebbe da riferire non già al porto pisano sotto il Castello, detto porto di *Bagnaria*, stabilizzato da pochi decenni, ma al porto antico, posto alla foce del "canale di San Saturno" che, sebbene decaduto, era evidentemente stato ben contemplato nei piani del Re d'Aragona anche per via della sua posizione strategica a monte della via marittima per il Castello di Cagliari. Si trattava del *Porto Karalitano*, sede di mercanti di varia nazionalità, già porto del Giudice di Cagliari, nel golfo un tempo esistente e posto sotto Bonaria sede del



Porto del Sale del *Porto delle Grotte*, presso la chiesa di Santa Maria del Porto sulla riva del mare. Al di là della grandezza del porto, i documenti danno riscontro soprattutto di un avanzato sistema di attrezzature: vi sono case dei salinieri, delle adiacenti saline, e nel 1325 vengono smantellate due galee per trarre il legname necessario alla costruzione di una grande gru nel porto di *Bonayre* del tipo detto *lapola*, macchina di scarico merci costosa e dalla complessa tecnologia¹³.

Direttamente sopra il nuovo porto viene costruita la *ecclesia Sancte Marie de Bonayre*¹⁴ ultimata entro il 1325 e affidata al Guglielmo Jordà, sacerdote della diocesi di Girona, fulcro religioso del nuovo centro urbano. La chiesa fu voluta dallo stesso Infante Alfonso d'Aragona, il quale aveva già commissionato unacappella, intitolata a Nostro Signore Gesù Cristo, alla Madre di Dio e San Giorgio nel luogo della locale battaglia di Lucocisterna¹⁵. Di questa non restano tracce, ma è certo che queste due architetture, unite alla cappella della Santissima Trinità e di Sant'Eulalia dedicata pochi

[3] VIA NAPOLI A CAGLIARI, PRECEDENTE VIA *DEMORA*, ASSE PROGETTUALE DI ALLINEAMENTO SIA URBANISTICO SIA NAVALE TRA I CAMPANILI DI SANTA LUCIA, DI SANT'ANTONIO E DELLA CATTEDRALE DEL CASTELLO, PERCORRENZA FONDATE IL NUOVO DISEGNO URBANO ARAGONESE DEL QUARTIERE FRONTE MARE (FOTO MARCO CADINU).

6. Significative in tal senso *Las siete partidas* e la *Primera Crónica General*. Cfr. Vittorio FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'Urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Laterza, Roma-Bari 1982 (ed. 1994), p. 57.

7. La reale dimensione della città è controversa e ancora dibattuta dalla critica che ha proposto diverse quantificazioni. Cfr. Maria Bonaria URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000; CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 48, n. 195.

Dibattuta è anche la questione dell'estensione territoriale e dei suoi limiti. Una proposta in TODDE, *Castel de Bonayre: il primo insediamento catalano-aragonese in Sardegna*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro, XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice 1982)*, IV, Palermo 1984, p. 340; Daniele CORDA, *Castel de Bonayre: riscontri archeologici e problemi topografici a Cagliari in età catalano-aragonese*, in *Ricerca e confronti 2010*, Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010), «ArcheoArte», supplemento n. 1, 2012, pp. 517-541; Francesca SEGNI PULVIRENTI, Giuseppe SPIGA, *Castell de Bonaire e la politica edilizia di Alfonso il Benigno*, in *El poder real de la Corona de Aragón: (siglos XIV-XVII)*, Departamento de Educación y Cultura, Zaragoza 1996, Vol. 5, 1996, pp. 475-490.

8. L'idea di una struttura di presidi militari articolata attorno al Castello pisano è documentata dalle intenzioni di Ferrer de Abella, giunto nell'isola al seguito del futuro sovrano. Cfr. Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Instituto Español de Estudios Mediterráneos, Barcelona 1952, p. 255.

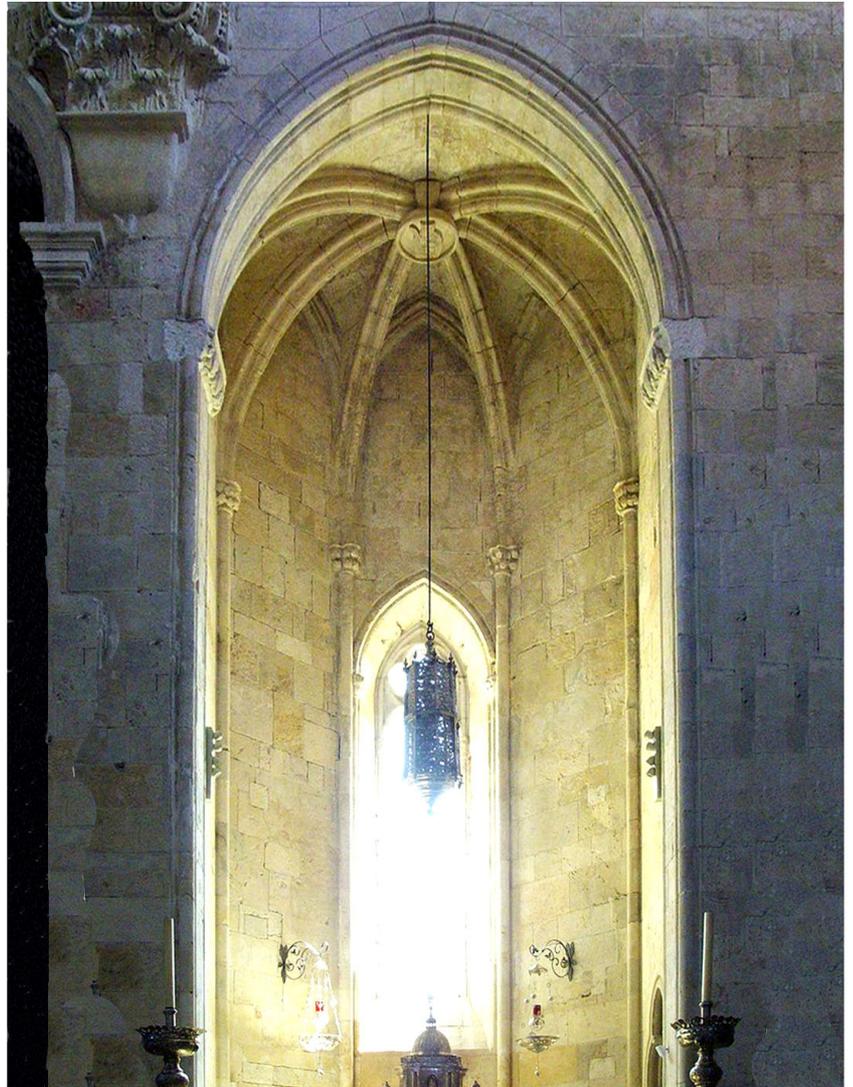
9. Cfr. TODDE, *Castel de Bonayre*, cit., p. 336. La direzione dei lavori del castrum è affidata a Guglielmo de Cornalboix, originario di Illa de Vall, altre commissioni sono attestate a Guglielmo Rovira. Cfr. SEGNI PULVIRENTI, SPIGA, *Castell de Bonaire*, cit. pp. 480-481.

10. Nella via Barone Rossi, testimoniata da scavi di fine Ottocento.

11. Su queste evidenze si rimanda ai documenti citati in SEGNI PULVIRENTI, SPIGA, *Castell de Bonaire*, cit. p. 479.

12. Jerónimo ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, 1610, vol. VI, ed. 2, c. 54.

[4] CAPPELLA ARAGONESE NELLA CATTEDRALE DI SANTA MARIA DI CAGLIARI. POSTA SUL TRANSETTO DESTRO DELLA CHIESA È DISEGNATA SECONDO I MODULI COSTRUTTIVI DELLE CHIESE CATALANO-ARAGONESI (FOTO WIKIPEDIA.IT, CC BY-SA 3.0).



13. Questi particolari nuovi riguardanti il porto, le sue attrezzature, le limitrofe saline, in Marco CADINU, *Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215*, in Corrado Zedda (a cura di), *1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, «RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», Consiglio Nazionale delle Ricerche, n. 15/2, dicembre 2015, pp. 95-147. Sul tema della *lappola* o *lappula*, quindi del suo utilizzo nel porto di Bonaria, cfr. Marco CADINU, *Strutture portuali, architetture e forme urbane medievali tra XI e XIV secolo. Lo spazio tirrenico toscano, la Sardegna, le isole*, in «Rodis. Journal of medieval and postmedieval archaeology», 2, 2019, p. 66.

14. L'intitolazione, inizialmente dedicata alla Santissima Trinità e alla Vergine Maria, compare in un documento del 1330 (Archivio della Corona d'Aragona (d'ora in poi ACA), Canc. Reg. 510, f. 148). Su questo e sull'ultimazione entro il 1325 cfr. Maria Mercè COSTA, *El Santuari de Santa Maria de Bonairea la ciutat de Caller*, Gasperini, Cagliari s.d., p. 37, pp. 8-9.

15. SEGNI PULVIRENTI, SPIGA, *Castell de Bonaire*, cit. p. 481.

16. Francesca SEGNI PULVIRENTI, Aldo SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Ilisso, Nuoro 1994, pp. 13-19.

17. Una sintetica scheda descrittiva dell'architettura, della sua evoluzione e degli studi è offerta in SEGNI PULVIRENTI, SARI, *Architettura*, cit., p. 17.

18. CADINU, *Strutture portuali*, cit., p. 69.

anni prima nel castello di Salvaterra a Iglesias, rappresentano le prime manifestazioni di architettura gotica aragonese nell'isola¹⁶.

Le maggiori evidenze architettoniche pervenute del primo insediamento aragonese in Sardegna riguardano proprio la Chiesa dedicata a Santa Maria di Bonaria. Dell'impianto trecentesco mononavato rimangono oggi solo i muri perimetrali dell'aula rettangolare e l'abside a pianta semi-decagonale, coperta da una volta ombrelliforme spartita da sei costolature, riecheggianti secondo alcuni autori le fattezze della cappella palatina di Sant'Agata a Barcellona, nonché la distrutta Santa Caterina e il monastero di Pedralbes (tutte trecentesche); in un ulteriore passo documentario la chiesa viene paragonata dai catalani alla cattedrale vecchia di Leyda¹⁷. L'abside della chiesa, solidamente costruito, probabilmente svolgeva il ruolo di torre adatta alla difesa del sito e allo stesso tempo punto di controllo e segnalazione ottica per l'ingresso in porto: la stessa chiesa era orientata verso il mare, secondo una consolidata strategia di composizione urbana e architettonica in funzione degli accessi navali alle città¹⁸.



Si ritiene che prospiciente alla chiesa ci fosse un *ospitium*, costruito da un certo Arnaldo de Cassiano (o Cassano) e poi concesso alla comunità ebraica al seguito della spedizione militare, e che attorno sorgessero una rettoria, un cimitero e una vigna. L'attività edilizia a Bonaria è attestata ancora negli anni 1336-37 sebbene gli aragonesi, dopo lunghe esitazioni, avessero meditato già nel 1327 di abbandonare Bonaria a favore del Castello e dei suoi quartieri, molto più adatti alla vita urbana¹⁹.

L'insediamento di *Bonayre* diventa la capitale del *regnum Sardiniae et Corsicae* fino al suo abbandono a favore del Castello di Cagliari, un processo che si svolge con relativa lentezza se, fino al 1333 è attestata la presenza dell'arcivescovo, poi trasferitosi alla rocca pisana²⁰. Il luogo, se pure abbandonato, mantiene una sua vitalità, tanto che Piri Reis, nel *'Kitabi Bahriyyè*, Libro della Marineria o Marina (1520-25), descrive Cagliari e il suo porto di Bagnaria-Lapola, quindi il sito di *Bonayre* di cui cita il porto e un borgo chiamato *Santa Maria de Bonaire*²¹.

[5] IL PROGETTO DEL CASTELLO DI SAN MICHELE, COSTRUITO SUL CONFINE SETTENTRIONALE DI CAGLIARI SU INIZIATIVA DELLA FAMIGLIA CARROÇ, PREVEDE LA RISTRUTTURAZIONE DI UNA PRECEDENTE RÖCCA CON SENSIBILITÀ VERSO LE ISTANZE DELL'ARCHITETTURA MILITARE DI ASCENDENZA FEDERICIANAE L'USO DI SOLUZIONI STEREOMETRICHE, VOLUMI LISCI E BUGNATO (FOTO MARCO CADINU).

19. Sulle fonti che attestano questa articolazione cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Antoni Maria ARAGÒ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari Catalano-aragonese*, Istituto sui Rapporti Italo Iberici, Edizioni Della Torre, Cagliari 1985, quindi SEGNI PULVIRENTI, SPIGA, *Castell de Bonaire*, cit. pp. 481-482.



[7] CASTELLO DI SANLURI, FORTIFICAZIONE AFFIDATA NEL 1335 A BERENGARIO ROIG NEL QUADRO DELLA GUERRA CONTRO GLI ARBOREA, SORGE A DIFESA DI UN ABITATO STRATEGICO NELLA GUERRA TRA ARAGONA E ARBOREA (FOTO AEREA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA: WWW.SARDEGNAGEOPORTALE.IT).

20. Il 26 gennaio 1333 Alfonso il Benigno scrive al governatore locale Raimondo de Cardona al fine di assegnare all'arcivescovo una sede all'interno del Castello di Cagliari (ACA, CRD, Alfonso III, 1806, regestata in Francesco Cesare CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, p. 157, carta 134).

21. Il testo è riportato in CADINU, *Strutture portuali*, cit., p. 83.

22. Cfr. CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 70 e soprattutto Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Antoni Maria ARAGÓ CABAÑAS, cit.

23. Ibidem. Sono censite 758 unità edilizie studiate in Francesca BOCCHI, *Regolamenti urbanistici, spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle maggiori città della Sardegna medievale*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Delfino, Sassari 1995, vol. II, t. I, pp. 74-124.

3. La conquista di Cagliari: il nuovo quartiere sul mare, l'ampliamento di Villanova e l'insediamento nel Castello

Con la resa di Pisa prendono avvio le azioni di rivisitazione urbanistica del Castello di Cagliari, destinato a ereditare le funzioni direzionali della cittadella d'assedio di Bonaria [1]. I programmi di espansione della Cagliari aragonese interessano prevalentemente i quartieri di Lapola, verso il mare, di Villanova a oriente del Castello e di una parziale ricostruzione del quartiere di Stampace, devastato nelle fasi conclusive dell'assedio. Nel 1328-31 alcune migliaia di abitanti di *Bonayre* si trasferiscono al Castello di Cagliari, quindi a Stampace e Lapola, a seguito di un provvedimento di espulsione di quasi tutti i precedenti residenti pisani o sardi²². Un completo censimento delle case del quartiere Castello fornisce interessanti considerazioni sui vecchi e nuovi proprietari, nonché sulla consistenza edilizia del quartiere²³. Chi aveva casa a *Bonayre* riceveva una casa nel Castello di Cagliari e chi ne possedeva diverse ne riceveva altrettante nel borgo di Stampace; chi voleva poteva avere lotti assegnati nel nuovo quartiere de Lapola.

Quest'ultimo settore urbano, prospiciente il porto pisano di Bagnaria, è interessato da un esteso piano di ampliamento e lottizzazione su strade ortogonali che comporta anche il rifacimento delle mura, secondo tecniche e misure della città di Montpellier, al tempo compresa nella Corona d'Aragona, cui associa la risignificazione dello spazio cittadino sancita

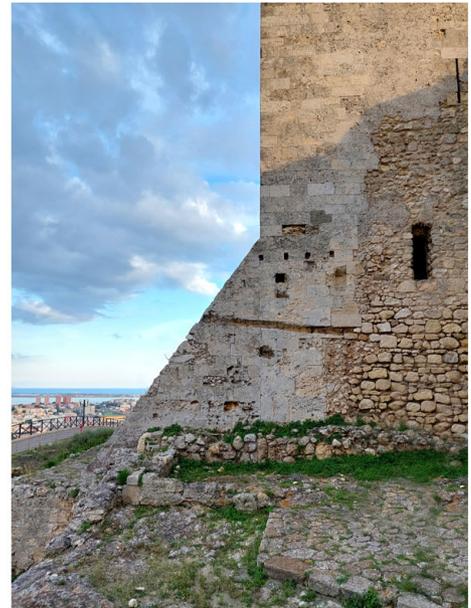
dalla costruzione della Chiesa di Sant'Eulalia, patrona di Barcellona [2]. Questa chiesa, oggi con forme derivanti da successive ricostruzioni quattrocentesche, probabilmente in origine era stata dedicata alla Santa Maria della Vittoria. Il suo alto campanile, adibito a punto di osservazione e guardia, è documentato e collegato a Sant'Eulalia per la prima volta nel 1369 quando viene individuato "nel mezzo del quartiere", frase che induce ad immaginare una forma estesa del quartiere (costruita o meno) già a quella data.

I nuovi lotti assegnati presso Lapola avevano una dimensione paragonabile a quelli di *Bonayre*, comunque non più piccoli di 3x5 canne di Montpellier, per un totale di circa cento nuovi lotti, che rappresentano una notevole crescita urbana²⁴.

Il modello urbano adottato per la *Pobla Nova* di Lapola è quello delle *bastides* della Francia meridionale, utilizzato già nel XIII secolo e nelle successive azioni insediative cistercensi, caratterizzato da isolati quadrati²⁵. Anche a Montpellier, pochi anni prima dell'espansione di Lapola, fu avviata una nuova lottizzazione disegnata con isolati quadrati e posta a ridosso del centro precedente, tale da costituire un caso ben confrontabile con quello cagliaritano. L'uso a Cagliari di misurazioni effettuate secondo la Canna di Montpellier, in particolare per verificare le dimensioni delle proprietà private sui fronti stradali, rivela l'utilizzo di punti fissi dell'originario piano di fondazione, gestito e controllato da sapienti funzionari o tecnici provenienti da quella città; negli stessi documenti solo le misure interne delle case sono controllate adoperando la Canna di Barcellona²⁶.

Il reticolo stradale della nuova fondazione viene abilmente raccordato con le più datate percorrenze curvilinee, coordinate con le monumentalità religiose, come il sito dove sorgerà la Chiesa di Sant'Eulalia, il sito del Santo Sepolcro (il cui assetto non è noto al 1327 ma che avrebbe dal 1365 accolto l'Ospedale di Sant'Antonio di Vienne) quindi la chiesa Santa Lucia di Bagnaria, molto vicina al mare, nota dal 1119 e vero fulcro del progetto del reticolo stradale nuovo. È la via *Demora*, oggi via Napoli, ad essere scelta quale asse progettuale di allineamento sia urbanistico sia navale tra i campanili di Santa Lucia, di Sant'Antonio e della Cattedrale del Castello²⁷ [3]. Il nuovo assetto portuale, regolato da tale strada che configura la linea nautica di accesso alla rada, ridefinisce il precedente disegno pisano con il grande cantiere del 1377 che prevede la ricostruzione dei moli e della precedente "palizzata" del tempo dei pisani, mediante nuovi 458 grandi pali infissi sul fondale²⁸.

Assieme a questa ridefinizione si può immaginare un coerente ridisegno della linea di costa e quindi del fronte mare della Cagliari aragonese, non esattamente stimabile ma in linea con i grandi lavori di ristrutturazione portuale di altre città mediterranee come quello di Napoli o di Terranova in Sardegna. Il programma delinea la conformazione di un nuovo affaccio a mare sia sul piano puramente percettivo, con la cura della visione dal mare della città, sia su quello del decoro urbano e infrastrutturale, ad esempio funzionale a una nuova Darsena. Il tutto per definire un assetto rinnovato ed elegante, ben apprezzabile sul piano squisitamente commerciale: d'altra parte il porto è, nella città medievale, il cuore degli



[6] CASTELLO DI SAN MICHELE A CAGLIARI. DETTAGLIO DELLA MURATURA A SCARPA AGGIUNTA AL PRECEDENTE VOLUME DI TORRE, LAVORATA IN BUGNATO SUI LATI ESTERNI (FOTO MARCO CADINU).

[8] CASTELLO DI SANLURI, ARCO DI ACCESSO ALLA CINTA MURARIA (FOTO STEFANO MAIS).





[9] CHIESA DI SAN FRANCESCO DI IGLESIAS. A SEGUITO DELLA SOSTITUZIONE DEI FRANCESCANI TOSCANI CON I CORRISPONDENTI IBERICI LA CHIESA VIENE RISTRUTTURATA CON UN'AMPIA AULA SORRETTA DA ARCHI DIAFRAMMA (FOTO MARCO CADINU).

interessi mercantili e immobiliari e quindi, in definitiva, il luogo di massima rappresentanza²⁹.

Sul lato orientale della rocca del Castello, il quartiere di Villanova supera la sua dimensione di terra murata toscana con significativi ampliamenti verso meridione, accompagnati anche in questo caso dalla costruzione di una nuova chiesa, dedicata a San Giacomo, forse in onore di Re Jaime II d'Aragona, ideatore dell'impresa di conquista della Sardegna. La chiesa, nominata negli anni Trenta del Trecento, il cui campanile è datato agli anni Quaranta del Quattrocento, è inserita in posizione d'angolo rispetto allo sviluppo urbano pisano con nuovi lotti per case confrontabili per dimensioni con l'impianto di fondazione, ruotati rispetto alla direzione delle strade esistenti. La nuova porzione urbana è evidentemente coordinata con l'impianto della vicina chiesa di San Domenico e della relativa piazza che, almeno in base alle donazioni reali, dovrebbe essere stata concepita dopo il 1418. A quella data il convento riceve una cospicua dotazione che può essere considerata quale avvio del progetto di ampliamento dell'architettura e della prospiciente piazza triangolare dal rilevante effetto prospettico³⁰.

In questo quadro di rinnovamenti urbani anche le tre torri dell'Elefante, del Leone e di San Pancrazio sono oggetto, sempre nel 1377, di un cantiere di ristrutturazione adeguato alle esigenze difensive e civili del nuovo

24. CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 70; Idem, *La città del Trecento*, cit., p. 165-6

25. Sul tema si rimanda a Enrico GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981.

26. Per un quadro completo della pianificazione cfr. Marco CADINU, *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari*, in Marco Cadinu, Enrico Guidoni, *La città Europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, «Storia dell'Urbanistica / Sardegna», 1, Kappa, Roma 2008, pp. 162-172, tavole XXI-XXIV, in particolare pp. 165-166. V. anche CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 70 e segg..

27. CADINU, *Strutture portuali*, cit., passim.

28. Ibidem. Il cantiere in Ciro MANCA, *Il libro dei conti di Miguel Ça-Rovira*, CEDAM, Padova 1969.



[10] CAPPELLA DEL CROCIFISSO NELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO DI IGLESIAS, CON COPERTURA A SPICCHI COSTOLONATI, CHIUSA IN ALTO DA UNA GEMMA SULLA CHIAVE DI VOLTA (FOTO MARCO CADINU).

governo aragonese³¹. Nella Cattedrale dedicata a Santa Maria in Castello, viene costruita la cosiddetta Cappella aragonese, posta sul transetto destro e disegnata secondo i moduli costruttivi delle chiese catalano-aragonesi: impostata su base poligonale con copertura a spicchi costolonati è chiusa in alto da una gemma con chiave di volta; illuminata da una bifora con arco a sesto acuto risalta per la sobria eleganza delle forme e delle decorazioni, appena accennate con le insegne araldiche con i quattro pali d'Aragona sui capitelli³² [4].

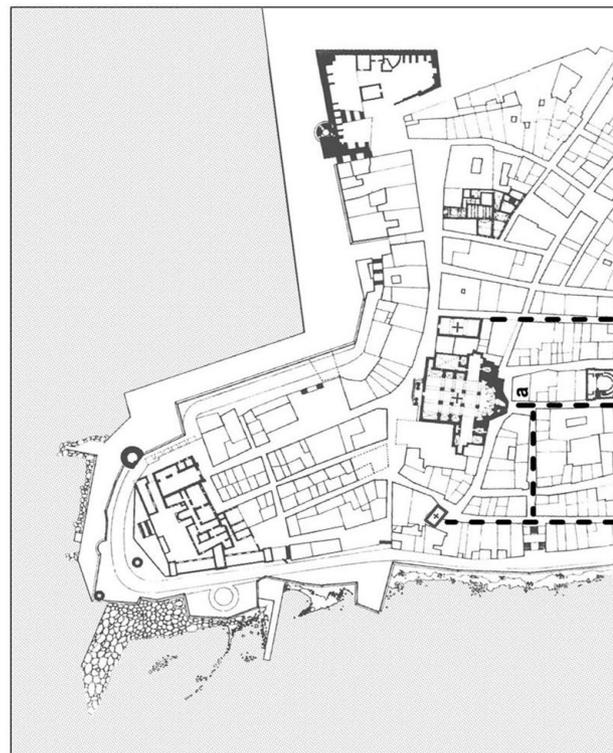
4. I castelli

Sui confini territoriali interni della città di Cagliari, su iniziativa della famiglia Carroç, viene costruito un castello ristrutturando la rocca di San Michele³³ [5-6]. La sua struttura, impostata su di una corte quadrangolare, con tre torri angolari a base quadrata, viene integrata nel tempo su una base probabilmente di epoca giudicale, cui appartengono i resti di una piccola chiesa a due navate integrata nel corpo delle nuove murature. Le imponenti torri quadrangolari mostrano soluzioni stereometriche, con volumi lisci e perfetti e con una evidente muratura a scarpa lavorata in bugnato, segno di una sensibilità della struttura esistente alle istanze dell'architettura militare di ascendenza federiciana.

La costruzione a Sanluri, a nord di Cagliari, di un ulteriore fortificazione, viene affidata nel 1335 a Berengario Roig nel quadro della guerra contro gli Arborea. Il nuovo castello amplia un precedente edificio e assume l'aspetto di una corte quadrangolare con torri agli angoli, parte di una più ampia cerchia muraria esistente un tempo a difesa dell'abitato [7-8].

Anche a Sassari, nel "capo di villa", in corrispondenza con l'accesso meridionale, viene costruito un castello nei primi anni della conquista aragonese, dopo il 1326, distrutto negli anni Settanta dell'Ottocento. L'assetto quadrangolare con quattro torri agli angoli, più una torre mediana sul lato di ingresso verso la città, è noto dall'iconografia storica

[11] ILLUSTRAZIONE DEL CENTRO STORICO DI ALGHERO SU BASE CARTOGRAFICA OTTOCENTESCA. SONO MESSE IN EVIDENZA LE STRADE RETTILINEE SU CUI È FONDATA LA RISTRUTTURAZIONE URBANA DELLA CITTÀ. LA VIA PRINCIPALE DELLA RIFONDAZIONE È LA *CARRER DE BONAYRE* (A-A'), IN MEMORIA DEL CULTO STABILITO A CAGLIARI NEL 1324, E CULMINANTE CON IL SITO DOVE SI COLLOCHERÀ IN SEGUITO L'IMPONENTE FONDALE DEL CAMPANILE DEL DUOMO (ELABORAZIONE GRAFICA DEGLI AUTORI).



29. Marco Cadinu, *Cagliari vista dal mare. La costruzione dell'immagine per la Cosmographia del Münster del 1550*, in *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, in Ugo Soragni, Teresa Colletta, Paolo Micalizzi, Antonella Greco (a cura di), in «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXIX, Serie Terza, 2/2010, edizioni Kappa, Roma 2011, vol. 2.1 (secoli XIII-XVI), pp. 160-174.

30. Marco CADINU, Laura ZANINI, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case*, in Elisabetta De Minicis, Enrico Guidoni (a cura di), *Casa e Torri Medievali*, I, Collana "Museo della Città e del Territorio", 7, Kappa, Roma 1996, pp. 49-58.

31. Ciro MANCA, *Il libro dei conti*, cit.

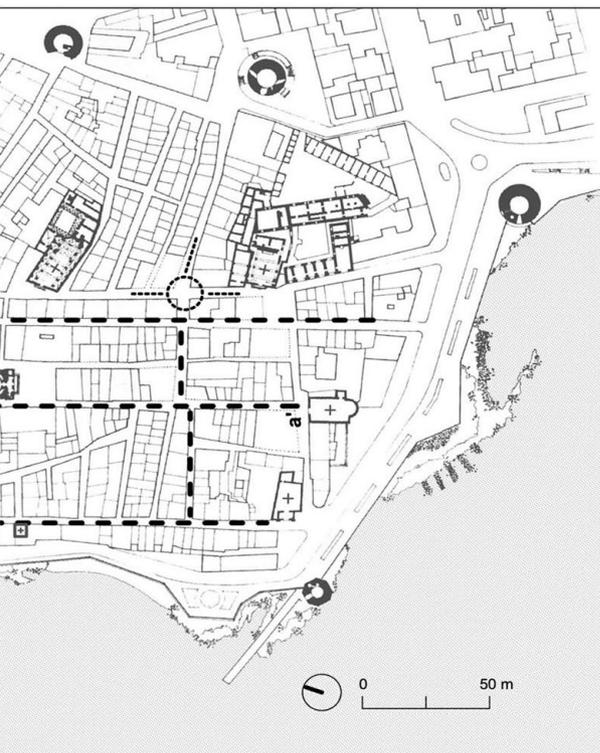
32. SEGNI PULVIRENTI, SARI, *Architettura*, cit., pp. 20-21. V. anche Damiano ANEDDA, *Le cappelle medievali della Cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro*, in «RiMe», n. 8, giugno 2012, pp. 5-34.

33. Sull'azione dei Carroçv. G. SPIGA, *Il castello di San Michele sentinella di Santa Igia?*, in *S. Igia capitale giudicale*, Atti dell'incontro di studi sulla storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Pisa 1986, pp. 267-275.

34. SEGNI PULVIRENTI, SARI, *Architettura*, cit., p. 60.

35. Marco TANGHERONI, *La città dell'argento*, Liguori, Napoli 1985, pp. 298-304.

36. Cfr. CADINU, *Urbanistica*, cit., pp. 37-38.



e in parte dalle risultanze di recenti scavi che hanno evidenziato una muratura a scarpa bugnata di fronte all'antico fossato³⁴.

5. Interventi ad Iglesias e Alghero

La città di *Villa di Chiesa*, oggi Iglesias, è il primo obiettivo della spedizione aragonese in Sardegna. Assediata per otto mesi dal 1323, la città, al centro di un ricchissimo comparto minerario argentifero, viene conquistata ed è oggetto di alcuni interventiguidati dalla parziale riscrittura del precedente corpus legislativo, il "Breve di Villa di Chiesa": viene allontanata da Iglesias la comunità ebraica e a seguito della sostituzione degli ordini mendicanti toscani con i corrispondenti iberici viene ristrutturata la chiesa di San Francesco, rilevante per la sua ampia aula sorretta da archi diaframma [9-10]. Solo nel XVI secolo si assiste alla ricostruzione delle grandi nuove architetture urbane, quali la cattedrale o la chiesa di Valverde, importate su stilemi delle architetture iberiche. Numerosi dignitari della cerchia di Alfonso IV, tra cui Ramon çà Vall, ricevono terreni e concessioni nella città e nei dintorni, spesso finalizzate alla ricerca dell'argento che avrebbe permesso la coniazione di nuove monete³⁵.

Anche ad Alghero, strenuamente difesa fino al 1354, si registrano alcuni interventi avviati dopo la conquista. La popolazione sardo-genovese viene espulsa e altri abitanti vengono richiamati dall'area iberica con incentivi al popolamento, quali l'esonero dalle tasse per dieci anni. Il circuito murario, danneggiato dalla guerra, viene rilevato punto per punto da funzionari reali e sottoposto a decisi interventi, pur sempre secondo l'ampio perimetro preesistente. Su richiesta del Re Pedro IV il Cerimonioso, la comunità ebraica di Cagliari finanzia nel 1360 la ricostruzione di una grande torre a pianta circolare quale rinforzo del circuito murario, significativamente denominata di Santa Croce. Una maglia stradale ordinata si innesta sul precedente tessuto urbano di impostazione curvilinea, conferendo al centro la rigorosa geometria ispirata alle *bastides*³⁶ [11]. Il processo di rinnovamento urbanistico, non precisamente databile, dovette svolgersi solo nel tempo anche per via della profonda crisi demografica che coinvolge la città dopo la conquista e che ancora nella prima metà del Quattrocento richiede interventi di incentivo e finanziamenti. La via principale della rifondazione è chiamata *Carrer de Bonayre*, in memoria del culto stabilito a Cagliari nel 1324, e culmina con il sito dove si collocherà in seguito l'imponente fondale del campanile del Duomo, secondo una logica di coordinamento delle strade con le monumentalità religiose simile a quella impostata a Cagliari [12-13]. Sempre nella prima metà del Quattrocento i francescani avviano la ristrutturazione della loro sede urbana e provvedono a lottizzare i terreni adiacenti. Evidenti riscontri archeologici permettono un quadro sempre più chiaro delle fasi di sviluppo della città, nel Trecento caratterizzata da rilevanti tracce di ceramiche che confermano l'afflusso di persone e merci catalano-aragonesi verso Alghero³⁷.

6. Regolamenti edilizi, statuti e costruttori

La politica edilizia della Corona d'Aragona è tesa a impostare strategie urbane e architettoniche già codificate. Estesi prima a Cagliari e poi ad altre città della Sardegna, i sistemi normativi aragonesi sono funzionali a garantire l'afflusso di nuove popolazioni dalle regioni iberiche. Esse sono



dirette a occupare le città da cui sono stati cacciati i residenti precedenti, come nei casi di Cagliari, Sassari e Alghero. Tra le prime azioni in questo campo, si registra la promulgazione di un corpo legislativo, detto *Coeterum* (1327), estensione degli ordinamenti municipali barcellonesi alla città di Cagliari, preceduto da un ulteriore provvedimento statutario che aveva interessato la città d'assedio di *Bonayre*; una serie di norme allegate, le consuetudini scritte barcellonesi dette di "*Santacilia*", insieme al corpo normativo detto "*Recognoverunt Proceres*", integrano le norme per Cagliari. Esse descrivono modalità da seguire in caso di interventi edilizi, con particolare attenzione per quelle che potevano generare tensioni tra gli abitanti unità contigue: la regimazione delle acque piovane, delle acque reflue, l'apertura di finestre nuove e la chiusura di vecchie che impedivano sopraelevazioni, l'uso del muro in comune³⁸.

Nei codici emanati dai Consiglieri del Castello di Cagliari nel 1346-47 e nel 1387-95 sono contenute interessanti normative tese ad affidare tutte le operazioni edilizie in mano agli "obrieri", magistratura di ascendenza iberica, secondo precise indicazioni di comportamento e relative sanzioni: vengono stabilite le regole per attingere le pietre dai sobborghi ai fini edilizi cittadini; si definisce per quali opere utilizzare la

[12] *CARRER DE BONAYRE*, ATTUALE VIA PRINCIPE UMBERTO AD ALGHERO. LA STRADA, SPINA DORSALE DELLA RISTRUTTURAZIONE URBANA ARAGONESE, CULMINA NEL FONDALE DEL CAMPANILE DEL DUOMO, SECONDO UNA LOGICA DI COORDINAMENTO DELLE STRADE CON LE MONUMENTALITÀ RELIGIOSE SIMILE A QUELLA IMPOSTATA DAGLI ARAGONESI A CAGLIARI E GIÀ IN USO NELLE PRINCIPALI CITTÀ EUROPEE (FOTO MARCO CADINU).



[13] PORZIONE DEL CENTRO STORICO DI ALGHERO. A DESTRA LA CATTEDRALE CITTADINA CON IL CAMPANILE POSTO DIETRO L'ABSIDE. ORTOGONALMENTE A QUESTA STRADA, L'ATTUALE VIA DAVALLADA DE RICCIU, STRUTTURA UNA DELLE PERCORRENZE SU CUI SI INNESTA LA RIFONDAZIONE ARAGONESE DEL CENTRO URBANO (FOTO AEREA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA: WWW.SARDEGNAGEOPORTALE.IT).

pietra *fort* e la pietra *moll*; si introducono le unità di misura per le costruzioni edilizie (in palmi di Montpellier); si stabiliscono modalità di lavoro e paghe di *fusters*, *picapedrers*, *mestres de pedra* e *obrer*³⁹.

Riguardo questi mestieri, si hanno notizie di costruttori aragonesi attivi fin dal primo Trecento. Guglielmo de Clergue, *magister operis ecclesie Tarrachone*, è presente nell'edificazione del castello di Bonaria, con Guillem de Cornalboix, detto *magister maior*, ed era forse stato coinvolto anche nella costruzione della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, poi Sant'Eulalia, vista la sua esperienza nei cantieri di architettura religiosa⁴⁰. Miguel Garbi e Berengario Roig, vengono invece inviati rispettivamente dall'infante Alfonso e da Pedro IV a Sassari e Sanluri per la costruzione dei castelli cittadini⁴¹.

Conclusioni

Architettura e urbanistica sono praticate con notevole intensità nella Sardegna del Trecento in relazione con la progressione della conquista aragonesa. Sorprende l'impatto iniziale dei finanziamenti per opere pubbliche, di certo funzionali a un piano di alto profilo: chiese dedicate nei primi anni della conquista, castelli nuovi come quelli di Sassari, Cagliari, Sanluri. Le architetture militari, come quelle dei castelli, sembrano avere la precedenza su tutto. Ma soprattutto sorprendono le grandi visioni urbanistiche come il piano per Cagliari, che segue la costruzione della città d'assedio di Bonaria e prelude alla ristrutturazione dei quartieri di

37. Marco MILANESE, *Alghero catalana, prospettive storiografiche dall'archeologia medievale*, in Anna Maria Oliva, Olivetta Schena (a cura di), *Sardegna Catalana*, Institut d'Estudis Catalans, Barcellona 2014, pp. 347-372. Francesca SCHINTU, *Alghero e la Corona d'Aragona. Architettura civile catalana tra XV e XVI secolo Tipi, stile e tecniche*, Delfino, Sassari 2023.

38. Evandro PUTZULU, *La prima introduzione del Municipio di tipo barcellonese in Sardegna. Lo Statuto del Castello di Bonaria*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*,

Villanova e Stampace, quindi alla ristrutturazione di Alghero. Il Trecento, iniziato in grande stile, non segna poi nuovi efficaci traguardi né nell'architettura religiosa né in quella civile. Il rischio di perdere la guerra di Sardegna, scongiurato solo dopo il 1409, ferma l'impulso verso nuove architetture. Solo il Quattrocento vede una ripresa delle opere, finanziate innanzitutto agli ordini mendicanti, quali i domenicani dal 1418 e gli agostiniani di Cagliari, i francescani di Alghero e presumibilmente quelli di Iglesias.

Non rimangono, in definitiva, molte tracce databili delle architetture della prima fase aragonese in Sardegna, probabilmente programmate ma solo nel tempo portate a compimento per via delle alterne fortune della guerra contro il Giudicato di Arborea. Alcune operazioni urbanistiche, come ad esempio l'ampliamento di Cagliari verso il mare, confermano comunque un atteggiamento che, almeno nelle impostazioni, tendeva a considerare la Sardegna come terra di grandi investimenti, programmati ma attuati solo in misura moderata. ■

Architettura e urbanistica aragonese del Trecento in Sardegna.

La presenza aragonese in Sardegna, consolidata gradualmente a partire dal 1323 con la lenta ma inesorabile conquista dell'intera isola, segna una trasformazione politica e culturale netta per la storia locale. A questa corrisponde una metamorfosi tangibile delle forme dell'architettura, della città e del territorio. In sintonia con le dinamiche della città europea del Trecento, la Sardegna vive una stagione di nuove fondazioni, ampliamenti urbani, progettazione di fortificazioni e costruzione di monumenti e chiese, con l'attuazione di nuove legislazioni e regolamenti urbani. Dopo gli imponenti investimenti militari e infrastrutturali dei primi anni si registra una importante stagnazione degli interventi, bloccati dalla guerra contro i sardi del Giudicato di Arborea e da ulteriori eventi, come la grande peste. Le tracce materiali giunte fin oggi, unite alle evidenze documentarie, permettono comunque di ricostruire il quadro di azioni progettuali e costruttive del tempo, dirette verso la definizione di una nuova immagine dei territori conquistati.

Parole chiave: Sardegna, Aragona, architettura, urbanistica, Trecento.

Fourteenth-century Aragonese architecture and urban planning in Sardinia.

The Aragonese presence in Sardinia, gradually consolidated starting from 1323 with the slow but inexorable conquest of the entire island, marks a clear political and cultural transformation for local history. This corresponds to a tangible metamorphosis of the forms of architecture, of the city and of the territory. In harmony with the dynamics of the European city of the fourteenth century, Sardinia is experiencing a season of new foundations, urban extensions, planning of fortifications and construction of monuments and churches, with the implementation of new laws and urban regulations. After the massive military and infrastructural investments of the first years there was an important stagnation of the interventions, blocked by the war against the Sardinians of the Giudicato di Arborea and by further events, such as the great plague. The material traces that have reached us today, combined with documentary evidence, nonetheless allow us to reconstruct the framework of the planning and construction actions of the time, directed towards the definition of a new image of the conquered territories.

Keywords: Sardinia, Aragon, architecture, town planning, fourteenth century.

CEDAM, Padova 1963, pp. 321-336. Raffaele Di Tucci, *Il libro verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925. Le Consuetudini di *Santasilia* sono nell'Archivio Comunale di Cagliari sotto il titolo *Constitutions y altres drets de Cathalunya (Compilats en virtut del Capítol de Cort LXXXII par la S.C. y R. Maiestat del Rey don Philip IV nostro Senyor celebrats en la ciutat de Barcelona, any MDCCII), Libre Quart de las Pragmaticas y altres dret de Cathalunya, De Servituts. Tit. II, Consuetuts de la Ciutat de Barcelona, sobre las servituts de las Casas, e honors, vulgarment ditas den Sanctacilia, Barcellona, 1704, vol. II, Libro IV, titolo II, parte I. Vedi anche CADINU, ZANINI, *Urbanistica ed edilizia*, cit.*

39. SEGNI PULVIRENTI, SPIGA, *Castell de Bonaire*, cit. pp. 485-486.

40. SEGNI PULVIRENTI, SPIGA, *Castell de Bonaire*, cit. pp. 484-485. Maria Bonaria URBAN, *Nuovi elementi di storia urbana nel Regno di Sardegna: dalla fondazione di Bonaria al popolamento di Castel di Cagliari*, in «Anuario de Estudios Medievales», 27 (2), 1997, pp. 819-867.

41. SEGNI PULVIRENTI, SARI, *Architettura*, cit., pp. 60-62.

Marco Cadinu

Professore Ordinario di Storia dell'Architettura
Facoltà di Ingegneria e Architettura

Università degli Studi di Cagliari

Stefano Mais

Ricercatore a tempo determinato di Storia dell'Architettura
Facoltà di Ingegneria e Architettura

Università degli Studi di Cagliari

Palermo en la época aragonesa: entre la autonomía y la heteronomía de los procesos de formación de la ciudad.

Giuseppe Di Benedetto
Università degli Studi di Palermo

RESUMEN*

La historia de Palermo está fuertemente marcada por una sucesión de diferentes dominaciones reales, desde la instauración del Reino de Sicilia, que tuvo lugar con la coronación, en 1130, de Roger II de Altavilla. Tras la epopeya real normando-suaba y el breve interludio del reino angevino, en 1282 se alcanza la soberanía conjunta de Constanza II de Suabia y su marido Pedro III de Aragón y I de Sicilia, con la que se inicia la larga etapa del poder real en la isla de la dinastía aragonesa, que finaliza en 1555 con la muerte de Juana de Aragón, madre de Carlos V de Habsburgo de España, futuro rey de Sicilia.

La dilatada trayectoria del gobierno aragonés de Sicilia afectó inevitablemente a los procesos de transformación de la capital del reino, con importantes implicaciones en la arquitectura monumental palaciega y eclesiástica, fuertemente influida por modelos ibéricos exógenos, pero en la que se mantiene la continuidad de una íntima dialéctica entre autonomía y heteronomía de los referentes arquitectónicos y urbanísticos utilizados. En este proceso cobran gran importancia determinadas figuras de arquitectos y comitentes pertenecientes a las familias nobles más poderosas del reino, a menudo en fuerte oposición con la propia casa gobernante.

Palabras clave: Palermo, Rey de Aragón, Reino de Sicilia, Capital, arquitectura gótica, refundación urbana, modelos arquitectónicos exógenos y autóctonos.

1. Scrive Angelo Torricelli: «Palermo è “città di città”. Come intuì Edoardo Caracciolo, l’ “unità aberrante”, ottenuta con la rettificazione e il prolungamento della strada del Cassaro e con l’apertura della Strada Nuova, o Maqueda, impone l’astrazione della quadratura (e il modello della città capitale) come frattura rispetto al secolare processo di sviluppo della città marittima-mercantile. E determina un nuovo dualismo: la contrapposizione della città della rappresentazione ufficiale alla città dei quartieri popolari degli artigiani e dei commercianti». In A. Torricelli, *Palermo interpretata*, a cura di G. Di Benedetto, Lettera-Ventidue, Siracusa 2016, p. 67.

La storia di Palermo è fortemente segnata da una successione di diverse dominazioni regie susseguite sin dall’istituzione del Regno di Sicilia, avvenuta con l’incoronazione, nel 1130, di Ruggero II d’Altavilla che sancisce il divenire, della città panormita, *Prima Sedes Corona Regis et Regni Caput*. Dopo l’epopea regale normanno-sveva e il breve intermezzo, dai tragici risvolti bellici, del regno angioino, si giunge infine, nel 1282, alla sovranità congiunta di Costanza II di Svevia e del marito Pietro III d’Aragona e I di Sicilia che dà inizio alla lunga fase del potere regio dell’Isola, della dinastia aragonesa, conclusasi nel 1555 con la morte di Giovanna d’Aragona, madre di Carlo V d’Asburgo di Spagna, futuro imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia.

La complessità dell’antica Palermo è fortemente consustanziale alla sua stessa genesi e all’essere, come è noto, “città di città”¹. Essa è l’esito di continue stratificazioni di *póleis* ed *urbes*, o meglio di idee di città diverse costrette, forzatamente, in un unico variegato corpo multiforme, e nessuna in grado di prevalere sull’altra.

L’intero aspetto fisico di Palermo può, pertanto, essere considerato come il risultato di disparate esperienze edificatrici frutto di sovrapposizioni, di inserzioni e di accostamenti operati, in ogni caso, con la consapevolezza che ogni nuova scrittura o riscrittura urbana si è configurata come lettura interpretativa dell’esistente. Un *pre-esistente* che, di volta in volta, affiora attraverso tracce, lacerti più o meno labili

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 112.